

PALAZZO BONAPARTE

DS3423

DS3423

Da oggi al 19 gennaio approda a Roma la più grande rassegna mai dedicata all'artista colombiano

Con Botero la pittura diventa extralarge

Con questa mostra inizia la collaborazione tra «Arthemisia» e la «Fondazione Terzo Pilastro Internazionale»

DI GABRIELE SIMONGINI

Uno degli artisti più popolari e al tempo stesso più sottovalutati dai critici è senza dubbio Fernando Botero (1932 - 2023), guardato troppo spesso con molta superficialità. In realtà, il famoso artista colombiano è stato a suo modo un rivoluzionario rispettoso della tradizione, perché ha accentuato e reso iperbolici i volumi e le forme plastiche della nostra arte rinascimentale trasformandoli in icone che potremmo definire Pop. Lo si vede bene nella più grande mostra che sia mai stata dedicata a Botero in Italia e che si apre oggi al pubblico nelle sale di Palazzo Bonaparte con oltre 120 opere, che vanno dalla pittura alla scultura e al disegno. E' un omaggio, curato da Lina Botero, figlia dell'artista e da Cristina Carrillo de Albornoz, che rende davvero giustizia al suo lavoro, ad un anno esatto dalla scomparsa. Inoltre con questa rassegna inizia una importante alleanza e collaborazione continuativa fra Arthemisia (presieduta da Iole Siena), promotrice e organizzatrice dell'evento, e la Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale (con Poema) presieduta dalla Prof.ssa Alessandra Taccone e creata dal Prof. Emmanuele F.M. Emanuele. Proprio Emanuele, prendendo spunto dalla passione per le corride di Botero, ha ricordato che anche lui da giovane aveva imparato a toreadare ma che soprattutto "la forza di Botero risiede

nell'aver adottato una cifra stilistica del tutto peculiare, unica e riconoscibilissima, dilatando a dismisura i volumi di personaggi e oggetti in quella che vuole essere una celebrazione, anche ironica, dell'abbondanza e della positività. Tutto il suo percorso creativo, sospeso fra passato e presente, dimostra l'assunto, da me sempre sostenuto, che l'arte è un fluire ininterrotto, un dialogo costante tra i grandi di ieri e di oggi, e che non ha dunque senso racchiuderla in periodi rigidi ed impermeabili tra loro». «Riproporre oggi - ha detto la Prof.ssa Taccone - ad un anno esatto dalla scomparsa di Fernando Botero, colombiano ma italiano d'adozione, un'esposizione monografica di così eccezionale ampiezza su di lui, che ripercorra la sua più che sessantennale carriera, è un'iniziativa che si configura come un evento unico».

Come ribadisce la mostra, che si avvale anche della sinergia con la Fernando Botero Foundation, va riconosciuto a Botero il merito di aver creato un linguaggio inconfondibile, dalle forme generose e voluttuose, in omaggio alla densità formale e volumetrica della pittura rinascimentale. L'artista colombiano amava raccontare che tutto era cominciato dal tentativo di copiare un violino di un quadro rinascimentale che gli uscì fuori un po' fuori misura. Da lì prese e sviluppò l'idea che lo ha reso l'artista forse più famoso del mondo, tanto che è stato coniato l'aggettivo "boteriano" pro-

prio per definire le forme abbondanti. E non si stancava mai di ripetere che le sue donne erano ampie ma non grasse. Per Botero la pittura e la scultura dovevano dare piacere e gioia e probabilmente proprio questa aspirazione è inaccettabile per un sistema dell'arte ipocrita, ossessionato dal presunto impegno sociale e dalle forme minimali. Oltre tutto Botero era un artista di grande modestia tanto che quando gli chiesero, pochi anni fa, che cosa gli sarebbe piaciuto fare egli diede una risposta quasi disarmante: «Mi piacerebbe imparare a dipingere. L'aspetto meraviglioso della pittura è che nessuno può decidere di saper dipingere. La pittura, ogni singolo giorno, ti porta a percorrere nuove strade e a non smettere mai di fare pratica». Inoltre, in due casi l'artista colombiano affrontò i temi di denuncia: con la serie dedicata alla violenza nel suo Paese natale e con quella sulle torture perpetrate ad Abu Ghraib, in Iraq.

Fra i meriti maggiori della mostra spicca quello di presentare un'opera fondamentale e mai esposta prima, «Omaggio a Mantegna» del 1958, in cui ad appena 26 anni l'artista aveva già messo a fuoco la sua passione per la nostra pittura rinascimentale e in particolare per gli affreschi della «Camera degli Sposi» di Mantegna nel Castello di San Giorgio a Mantova. Già in un'opera come questa c'è molto del futuro Botero, soprattutto nella monumentalità delle forme. E poi non mancano le versio-



ni di iconici capolavori della storia dell'arte come la "Formarina" di Raffaello, il dittico dei Montefeltro di Piero della Francesca (il pittore forse più amato e studiato da Botero) e il «Ritratto dei coniugi Arnolfini» di Van Eyck. Un'altra opera inedita e mai esposta prima d'ora al pubblico è una magnifica versione dell'infanta da «Las Meninas» di Velázquez. E sono poi proposte le serie di opere con i suoi temi prediletti, quali il circo, la mitologia, la natura morta, la corrida e l'America Latina con un costante e ammirevole tributo alla Colombia perché, come ha detto lui stesso, «tutto ciò che plasmo nei miei dipinti riflette un mondo conosciuto durante la mia gioventù. È una specie di nostalgia, di ossessione, che è diventata il cuore del mio lavoro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La mostra
Alcune opere di Botero. In alto il professor **Emmanuele Emanuele** tra il Presidente della **Fondazione Terzo Pilastro** **Alessandra Taccone** (sinistra) e **Iole Siena** Presidente di **Arthemisia** (destra)